

Il ministro delle imprese convoca oggi le insegne per firmare una dichiarazione congiunta

Rincari, Urso accelera l'intesa

L'industria aperta al dialogo ma protocollo impraticabile

DI MARCO A. CAPISANI

Il Mimit convoca oggi le associazioni della distribuzione moderna e del commercio tradizionale per firmare una dichiarazione congiunta che impegnerà tutte le parti ad aderire, entro il prossimo 10 settembre, alla vera e propria intesa anti-inflazione. L'industria si era già smarcata lunedì scorso e, giusto ieri, ha definito «non praticabile» l'adesione alla proposta del ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), che vuole offrire ai consumatori finali prezzi calmierati su una selezione di articoli del carrello della spesa e più in generale del largo consumo, compresi i prodotti per l'infanzia. L'impegno per il cosiddetto Trimestre anti-inflazione prevede anche che non vengano aumentati i prezzi del paniere dal 1° ottobre al 31 dicembre 2023, ed eventualmente anche oltre. Quindi no dal mondo della produzione (pur rimanendo aperti al dialogo), come hanno ribadito con una nota Centromarca, l'associazione a cui fanno riferimento circa 200 tra le più importanti aziende operanti nel settore dei beni di largo consumo (oggi sotto la presidenza di **Francesco Mutti**), e Ibc, associazione industrie beni di consumo, che riunisce 33 mila imprese con un giro d'affari stimato in 100 miliardi di euro.

Alla firma in programma questa mattina è atteso anche il ministro **Adolfo Urso** e, al momento, risultano firmatarie della bozza della dichiarazione congiunta Federdistribuzione, Ancc-Coop, Aned Conad, **Confcommercio**, Fiesca Confesercenti (specialisti dell'alimentazione), Federfarma, AssoFarm, Federazione farmacisti e Disabilità onlus, Movimento nazionale liberi farmacisti (Mnlf), Confederazione unitaria delle libere parafarmacie italiane (Culpi), Federazione nazionale parafarmacie italiane e Unione nazionale farmacisti titolari di sola

parafarmacia.

Insomma, c'è un'accelerazione degli accordi (ora la deadline è al 10 settembre) ma senza la partecipazione dell'industria. E, dopo che l'Istat ha resi noti sempre ieri i dati sulle vendite al dettaglio del mese di giugno che evidenziano un incremento tendenziale a valore del 3,6%, al quale corrisponde però un calo a volume del 3,5%, è intervenuto **Carlo Alberto Buttarelli**, presidente di Federdistribuzione, ribadendo che «nonostante la crescita dei prezzi stia rallentando, l'andamento negativo dei consumi, soprattutto nel comparto alimentare, continua a destare preoccupazione. Da mesi chiediamo all'industria di mostrare senso di responsabilità verso le famiglie, abbassando, laddove possibile, i propri listini di vendita».

Ma Centromarca e Ibc hanno riassunto in due punti principali il motivo della loro mancata adesione. Intanto si fa riferimento ai prezzi di acquisto delle materie prime che, in realtà, «oscillano costantemente» come il prezzo dello zucchero, cresciuto del 74% a giugno 2023 rispetto gennaio 2020, e il costo del vetro aumentato dell'88% su gennaio 2021. Così, «un'azione di controllo dei prezzi, a prescindere da queste variabili e dalle differenti condizioni delle singole aziende, rischia di pregiudicare la tenuta del tessuto produttivo (soprattutto delle pmi) e la continuità dei fondamentali investimenti a presidio di qualità, sicurezza, sviluppo, occupazione e sostenibilità», hanno rilanciato Centromarca e Ibc. Centromarca e Ibc hanno fatto poi riferimento alle riduzioni dei margini nei bilanci delle aziende, segnale che le imprese «hanno fatto quanto era in loro potere per trasferire con gradualità a valle gli extracosti». Nell'alimentare, per esempio i margini per unità di prodotto sono scesi del 41,6%.

— © Riproduzione riservata —



Francesco Mutti, presidente di Centromarca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1674

